

Daniela Amenta

LIBERTÀ negate

«Invasione delle frequenze senza autorizzazione», questa l'accusa: sigilli alla tv di strada e procedimento a carico del suo promotore

Disco Volante è nata a Senigallia grazie all'impegno di un gruppo di portatori di handicap e dell'Arci. Ha anche vinto il premio giornalistico Ilaria Alpi

Gasparri spegne la tv dei disabili

Salva Rete 4 ma minaccia il carcere per i redattori dell'emittente Disco Volante

ROMA Non bastano i sigilli all'unico trasmettitore, non bastano neppure il bavaglio ed il silenzio imposto. I redattori di «Disco Volante», televisione di strada impegnata a raccontare la vita e la fatica dei disabili, ora rischiano anche il carcere. Diciotto mesi di detenzione, per l'esattezza. Conseguenze della legge Gasparri. L'ultimo paradosso della normativa che ha salvato Rete4, va in scena a Senigallia. Nasce qui «Disco Volante», teletext con l'obiettivo di raccontare gli invisibili. Nasce sulla base di una piccola comunità di portatori di handicap, che fa capo all'Arci, con la voglia di documentare barriere architettoniche, piccole e grandi ingiustizie quotidiane. Uno strumento per comunicare seppure nello spazio limitato di una strada. Frequenze captate nel raggio di poche centinaia di metri, ma tanto basta alla polizia postale per intervenire.

Colpirne uno La mini tv non possiede la concessione governativa per poter trasmettere. E scattano i sigilli. È il settembre del 2003. La denuncia arriva sul tavolo del magistrato: ieri la procura di Ancona ha notificato al promotore della tv, Enea Discepoli, l'avviso di chiusura delle indagini preliminari «per aver esercitato attività di radiodiffusione televisiva senza essere munito di preventiva autorizzazione o concessione». Discepoli, ora, rischia il carcere. Poco importa che anche Rete4 fosse sprovvista dell'autorizzazione. Poco importa che il fondatore di «Disco Volante» abbia vinto l'ultima edizione del premio Ilaria Alpi per il miglior servizio giornalistico. «Un premio assegnato proprio a noi - commenta Discepoli - che per lo Stato italiano non dovremmo neppure esistere e per di più con un servizio dedicato a documentare la giornata di Franco Civelli, disabile costretto su una sedia a rotelle». Dopo il danno, dunque, la beffa.

Quel che sfugge alla rete La sorte del bavaglio è toccata nel 2002 anche a «Telefabbrica», la televisione na-



Franco Civelli sulla sedia a rotelle durante un'intervista

la nuova legge

Farmaci: il governo ripiana la spesa I Ds: «Tutto sulla pelle dei cittadini»

Nedo Canetti

ROMA In che modo il governo intende ripianare la spesa farmaceutica, in continua aumento? Scaricando l'onere sui cittadini. È questa la conseguenza più vistosa del decreto, convertito ieri definitivamente in legge dal Senato. Una cifra imponente, segnalano i senatori Ds Leopoldo Di Girolamo e Giuseppe Mascioni, che si aggira su un miliardo di euro. «Ancora una volta il governo - commentano i rappresentanti della Quercia in commissione Sanità - costringe gli italiani, già provati dal carovita e dall'erosione dei salari, a mettere mano ai portafogli per pagarsi le medicine». Si tratta dell'ottavo provvedimento d'urgenza emanato dall'esecutivo per fare fronte a questa che si presenta, ogni anno, come una grave emergenza. Otto decreti legge in tre anni per tentare di tenere la spesa farmaceutica sotto controllo, significa non essere stati in grado, per tentativi successivi, di raggiungere questo obiettivo. L'ultimo, in ordine di tempo, quello approvato ieri dalla sola maggioranza, è un ennesimo provvedimento-tampone che si limita a trasferire la spesa pubblica al privato e alle regioni, e, in misura limitata, all'industria farmaceutica. «Non una misura strutturale -

sostengono Di Girolamo e Mascioni - è stata introdotta, da tre anni a questa parte, per rilanciare una seria politica industriale del farmaco, per far decollare il mercato dei generici, per razionalizzare la distribuzione, magari ricorrendo a confezioni più piccole e meno costose». Per effetto del decreto, le regioni saranno costrette a introdurre nuovi ticket, mentre si allungerà la lista dei farmaci a pagamento. Saranno, così, gli utenti a pagare, sempre più spesso, di tasca propria. «È il frutto avvelenato - concludono - di una politica sanitaria, improntata a criteri economicistici e finanziari». Ricordiamo che nel primo trimestre del 2004 si è registrato uno sfondamento della spesa pari a 1365 milioni di euro (più 8,2% rispetto allo stesso periodo del 2003). L'onere per il ripiano viene scaricato per il 40% sulle regioni (circa 480 milioni), per il 41% (495 milioni) a carico dell'industria farmaceutica. Resta un 19% indefinito, che rappresenta una sorta di spada di Damocle di possibile aumento del prezzo dei farmaci. Il decreto prevede inoltre che, per il futuro, in occasione del rinnovo dell'accordo governo-regioni sui criteri, il debito della spesa farmaceutica a carico delle regioni, le modalità e le quote da attribuire al ripiano avvenga in maniera diversa da regione a regione.

ta per sostenere la lotta degli operai Fiat di Termini Imerese, minacciati di licenziamento. In Italia sono un centinaio le teletext, riunite in un micro-network, e impegnate per la libertà d'informazione a dispetto del monopolio della comunicazione. Svolgono attività di ricerca, testimoniano spicchi di realtà sommersi, rappresentano spinte innovative, e dal basso, rispetto a un settore dove vale solo la legge del più forte, del più ricco, del più potente alla faccia di qualunque conflitto d'interesse.

La deputata Ds, Giovanna Griffagnini, ha presentato sul tema delle televisio-

ni di strada un'interrogazione firmata da decine e decine di parlamentari. Interrogazione trasformata in un ordine del giorno nell'ottobre del 2003 in cui la Camera impegnava il governo «a non procedere alla chiusura delle emittenti in mancanza dei risultati di un'indagine che consentano una specifica normativa in materia». Richiesta mai presa in considerazione dalla Gasparri. Ecco i risultati.

Voci libere «Disco Volante» ha trasmesso solo per quattro mesi ma oggi, anche senza antenne, continua a operare. «Noi non ci fermiamo. Abbiamo le nostre telecamere e filmiamo quello che ci circonda, quello che accade - racconta Fabrizio Manizza, operatore-redattore - Lavoriamo assieme ai disabili, ed è una bellissima esperienza di creatività ed arte a servizio dell'informazione». Un'altra informazione, che non piace ai piani alti del Paese. «Approvato la legge Confalonieri/Gasparri e il Sic, l'Authority non muove un dito e si fa santo il monopolio Rai/Fininvest. Però si bussa alla porta della nostra televisione imbavagliata per chiederla dietro le sbarre. Vogliamo commentare?». Verrebbe voglia, sì, di commentare. E riportare il parere espresso dal coordinamento romano giuristi democratici che giudicano «tali sequestri amministrativi» come «illegitimi in quanto viziati da eccesso di potere». «Disco Volante» resta spenta ma i suoi redattori non si arrendono. La battaglia, contro chi tappa le bocche scomode, continua.

Pillola abortiva, a Torino parte la sperimentazione

Dopo anni di stallo il ministero dice sì. Il responsabile del progetto: scientificamente non ci sono controindicazioni

diario del referendum

150mila firme in Lombardia Sono state raccolte ad oggi oltre 150.000 firme in Lombardia per il referendum che chiede l'abrogazione della legge sulla fecondazione artificiale. A comunicarlo è lo Sdi Lombardia che sottolinea come sia necessario raccogliere 1.000 firme al giorno per raggiungere l'obiettivo di 500.000 firme entro il 30 settembre.

Legge crudele: le linee guida confermano Ieri il Ministero della Salute ha fatto sapere che le linee guida verranno pubblicate tra breve in Gazzetta Ufficiale. «Confermano e rafforzano la crudeltà della legge», sostiene la deputata Verde Luana Zanello, membro della Commissione affari Sociali, che afferma in una nota: «di fatto in Italia è impedito a coppie con problemi di salute di poter ricorrere alla fecondazione



medicinalmente assistita. Inoltre, il ministro Sirchia non ha avuto il coraggio di ammettere, come invece fanno anche i cattolici di buon senso, la mostruosità dell'obbligo di impianto, escluso solo in particolarissime condizioni, mantenendo dunque un atteggiamento pilatesco e anti-scientifico. Confermando così l'impraticabilità della procreazione, metodo al quale potranno far ricorso solo coppie agiate, in grado di andare facilmente all'estero». «Noi Verdi - conclude - ribadiamo il nostro pieno sostegno alla campagna referendaria, uno strumento che consentirà a milioni di cittadine e cittadini di sostenere una battaglia di civiltà come è quella contro l'attuale legge sulla procreazione assistita».

Wanda Marra

A settembre partirà la sperimentazione della RU486, la pillola abortiva a base di mifepristone, in grado di interrompere una gravidanza senza ricorrere all'intervento chirurgico, ad oggi non in commercio nel nostro Paese. Si svolgerà all'ospedale Sant'Anna di Torino e riguarderà 400 donne, alla metà delle quali verrà somministrato il dosaggio raccomandato dalla ditta produttrice, all'altra quello sperimentato in letteratura. La notizia contiene una serie di risvolti, più politici, che propriamente scientifici. Va detto subito che si tratta della prima volta che viene autorizzato l'uso di questo farmaco nel nostro paese, dopo la sperimentazione internazionale del 1986-87 fatta sotto l'egida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Mentre nella stragrande maggioranza dei paesi europei questa pillola è utilizzata ormai da anni. In secondo luogo, occorre ricordare che la richiesta di poter effettuare l'aborto farmacologico al Sant'Anna risale a ben 4 anni fa.

Il 6 novembre del 2000 i consiglieri regionali radicali, Carmelo Palma e Bruno Mellano, in un'interpellanza rivolta all'assessore re-

gionale alla Sanità documentavano che non esistevano ostacoli tecnico-giuridici all'introduzione in Italia di questa pratica, e quindi chiedevano che fossero portate avanti delle sperimentazioni. L'allora Assessore d'Ambrosio (antiabortista delle file di An) ammise: «L'unica normativa di riferimento è la legge nazionale 194/78 che non impedisce né impone il ricorso generalizzato all'aborto farmacologico». Così il 29 gennaio 2001, Silvio Viale, dirigente medico dell'azienda OIRM-S. Anna e anche presidente dell'Associazione radicale Adelaide Aglietta, presentò una sperimentazione relativa alla RU486, sostenuta dal direttore

del suo reparto Mario Campogrande, e dal responsabile del dipartimento universitario di Ostetricia e Ginecologia al Sant'Anna, Marco Massobrio, che fu approvata dal Comitato etico regionale. Ci sono voluti però altri 2 anni per arrivare alla sperimentazione: un'ispezione ministeriale del dicembre 2002 aveva spinto la direzione dell'ospedale ad attendere un parere del ministero della Salute. Nell'aprile 2002 il ministero aveva dato un «parere provvisorio», rinviando a un successivo parere definitivo. Che è arrivato solo il 9 luglio, dopo che si è pronunciato favorevolmente anche il Consiglio Superiore di Sanità. «Un parere in realtà

neanche necessario, visto che l'aborto terapeutico nel nostro paese non è vietato», come ha precisato Viale. Ora manca solo la delibera e poi si potrà partire. La pillola abortiva è stata da sempre oggetto di polemiche nel nostro paese e ferocemente osteggiata dal fronte dei cattolici più integralisti. Tanto che in realtà non è mai stata introdotta non perché vietata per legge, ma perché la casa produttrice non ha mai chiesto la commercializzazione del medicinale in Italia, convinta di non riuscire a trovare un distributore e di ricevere un rifiuto per motivi politici. Le polemiche sono continuate anche ieri: l'onorevole Agostino Ghiglia (An) ha raccolto le adesioni di 40 deputati colleghi di partito e chiede in una lettera indirizzata al ministro Girolamo Sirchia, e per conoscenza al vice-premier Gianfranco Fini, di bloccare i test, definendo la RU486 una pillola «scaccia pensiero». «Ci sono situazioni in cui la politica deve prendere atto dei progressi della medicina, nell'interesse dei cittadini - ribatte Viale - e le obiezioni avanzate sono solo di natura politica e interpretativa della legge 194 sull'aborto. Molti Paesi però nella Ue già ne fanno uso, e con buoni risultati. Visto che il numero totale degli aborti è in continua discesa». Scientificamente, infatti la RU486 è più che provata: «La sperimentazione del Sant'Anna serve sostanzialmente a introdurre l'uso di questo farmaco in Italia». Tra le motivazioni che inducono a scegliere questo metodo, piuttosto che l'aborto chirurgico, c'è la possibilità di evitare l'anestesia e di non dover subire un ricovero in ospedale. Ma l'obbligo di svolgere la sperimentazione in una struttura ospedaliera è una delle condizioni poste dal ministero al Sant'Anna. «È un controsenso - spiega Viale - ma abbiamo accettato questa condizione per poter finalmente partire». La direzione farmaci del ministero della Salute ci ha tenuto altresì a precisare che il suo intervento è stato mirato a far sì che la sperimentazione si facesse nel rispetto della legge e dunque in ambito ospedaliero.

Sulla mancata autorizzazione alla sperimentazione negli scorsi mesi sono state presentate 3 interrogazioni parlamentari rimaste senza risposta (da Chiara Acciarini, Enrico Buechi, Antonio Del Pennino Fi). «Ritengo che la sperimentazione sia molto importante - spiega Acciarini - si deve andare verso un uso più allargato di questa pratica. Ovviamente la considerazione viene fatta non per allargare la scelta dell'aborto che è sempre traumatica per la donna, ma perché questa è una pratica meno invasiva».

fiocco rosa e azzurro



Dario Oriandi

FIRENZE Un grande fiocco rosa e azzurro, simbolo della nascita, ieri ha sventolato dal secondo piano della sede del consiglio regionale toscano per un'iniziativa contro

la legge sulla procreazione assistita. Ad appendere il fiocco sono state tutte le consigliere regionali, di centro-destra e centrosinistra, e le donne assessore regionali.

La Vigilanza: la Rai informi sul referendum

ROMA La commissione parlamentare di vigilanza Rai ha approvato ieri all'unanimità una risoluzione per chiedere alla tv pubblica «di inserire tempestivamente nei notiziari adeguata informazione sul tema della procreazione medica assistita, e di aprire la programmazione televisiva a trasmissioni di dibattito e di confronto sullo stesso argomento». La Commissione ha infatti rilevato che dal 4 dicembre 2003 la Rai ha organizzato una sola trasmissione di approfondimento dedicata al tema della fecondazione medicalmente assistita e alla raccolta di firme per i relativi referendum. E ha ribadito «l'atto d'indirizzo approvato il 13 febbraio 1997, che prevede, in caso di costanti disequilibri non giustificati da oggettive esigenze informative», l'intervento della direzione generale per richiedere alla testata interessata la correzione della linea informativa (confermati nell'Atto di indirizzo approvato il giorno 11 marzo 2003)».

Va notato che alla richiesta dell'opposizione di un atteggiamento simile anche su Mediaset e sulle televisioni private, Giorgio Lainati (Fi) ha dichiarato che se fosse stato mantenuto questo riferimento nella risoluzione avrebbe fatto mancare il numero legale. La risoluzione fa seguito ad una sollecitazione del presidente della Vigilanza Petruccioli che la scorsa settimana aveva invitato per lettera il dg Flavio Cattaneo, che aveva a sua volta sollecitato i direttori di testata ad una maggiore informazione su questo tema. Per verificare che la risoluzione della vigilanza venga rispettata, Articolo 21 ha fatto una segnalazione all'Autorità affinché controlli in che modo la tv di stato tratta il referendum.